

Dionigi Certosino (1402-1471) e la preghiera salmodica

Poiché la salmodia è un soliloquio dello Spirito Santo con l'anima religiosa e devota, è evidente che nessuno possa conoscere veramente e per esperienza l'efficacia dei salmi se non colui che canti le parole santissime dei salmi con animo limpido, fermo e libero, rivolto a Dio con la mente pura e fissa, attento con grande diligenza al significato delle parole e dando ad esse forma e pronuncia come se provenissero dal suo affetto.¹

Le parole dello Spirito divino, creatore e santificatore di tutto l'universo, hanno assunto la capacità di rivolgersi con immediatezza ad ogni essere umano nel suo rapporto con il mistero delle origini e della fine. La paternità divina si effonde nella Parola increata e nella sua incarnazione, questa a sua volta raggiunge nella effusione dello Spirito ogni condizione umana per donare ad essa la vera conoscenza e l'amore compiuto. L'opera di testimonianza concreta, di intelligenza viva, di conversione e di amore è svolta dalle Scritture e in particolare da quelle, come i salmi davidici, che invitano ad immedesimarsi nelle loro parole. Il testo salmodico ora è la voce stessa di Cristo, ora parla di lui; altre volte dà la parola al suo mistico corpo o ne indica il cammino. Ora esprime la fede e l'amore di chi ha raggiunto la perfezione, ora il dolore e la penitenza del peccatore; ora propone il desiderio inesausto dei giusti, ora le difficoltà dei deboli e dei sofferenti. Chi vuole davvero celebrare la liturgia proposta dal più che millenario uso ecclesiastico o dedicarsi alla lettura "è necessario che conformi il suo affetto al significato dei salmi e che si appropri della somiglianza con tutte le figure di cui abbiamo detto".²

Conformemente alla grande visione teologica del monaco certosino, l'essere umano, sviato dal peccato delle origini e disperso nella varietà inconsistente del mondano, non è abbandonato ad un destino di errore e di morte. La provvidenza dell'unico Padre di tutti, la solidarietà del Figlio con coloro che sono partecipi della sua umanità, l'azione universale dello Spirito, si fanno sempre vicini alla debolezza umana. La guidano, la soccorrono, l'associano alla forza creatrice e redentrice del divino, perché arrivi alla meta ultima della definitiva comunione con l'origine di ogni verità e giustizia. Questa presenza efficace si vela tuttavia in parole umane: esse discendono verso tutto ciò che è molteplice, debole, contraddittorio, per elevarlo a poco a poco verso l'unità, la forza, la solidità del vero. Molto spesso nelle sue opere il monaco richiama colui che indica come "divinissimus theologus", quel Dionigi Areopagita che ancora ai suoi tempi appariva come il discepolo ateniese dell'apostolo Paolo (*Atti* 17,34). In realtà si trattava di un acuto pensatore cristiano del secolo V che voleva fornire alla concretezza storica della parola biblica una cornice universale ispirata al neoplatonismo. Si trattava di scorgere un disegno universale che dall'ineffabilità divina discendesse nel più profondo dell'esperienza umana per liberarla dalle tenebre in cui si era avvolta. La parola della Scrittura si pone tra quella misteriosa di Dio, fatta carne umana in Cristo, e le vuote parole del male, perché nessuno sia abbandonato all'ignoranza e alla

¹ Dionysius Carthusianus, *In psalmos omnes davidicos*, Colonia 1534, f. IIIr. Questo raro volume è conservato presso le Biblioteche Riunite Civica e A. Ursino Recupero di Catania assieme ad una intera collezione di opere del monaco fiammingo stampate nel corso del XVI secolo. Esso fa parte di una edizione promossa dai certosini di Colonia nei primi anni della riforma luterana. Secondo i suoi confratelli del secolo successivo, Dionigi proponeva a tutto il cristianesimo occidentale, travolto da molte contrapposizioni, i caratteri della teologia monastica come sequela personale e comunitaria di Cristo basata sulle Scritture. L'aspetto fortemente liturgico, affettivo, pratico ed irenico di questo indirizzo spirituale si distingueva da una teologia di carattere astratto e giuridico, propensa alle rigide definizioni, ai formalismi concettuali e alla disputa. Rimasta ai margini delle grandi contrapposizioni ecclesiastiche, la tradizione monastica mostra sempre il carattere profondamente evangelico e benevolmente umano della *imitatio Christi*. Rispecchiandosi nel dettato profetico e neotestamentario come ideale per la propria esistenza, è più propensa all'autocritica e all'umiltà che alla condanna e all'esclusione. Sui caratteri del cristianesimo occidentale nel XV secolo vedi il grande affresco di L. von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del medioevo*, I-III, Roma 1958-1959. Sulle tensioni interne del cattolicesimo romano nei decenni successivi all'inizio delle riforme nordiche vedi ad esempio la biografia C. Quaranta, *Marcello Cervini II (1501-1555). Riforma della chiesa, concilio, inquisizione*, Bologna 2010, dedicata ad uno dei protagonisti di questa epoca.

² Dionysius Carthusianus, *In psalmos omnes davidicos*, f. IIIv.

confusione. E' quasi una universale tessitura, multiforme e multicolore, dove tutto si raccoglie in un grande disegno di giustizia, grazia e pace. La condiscendenza divina, in questa forma comprensibile, può toccare l'intelligenza ed il cuore di chiunque.

Il monaco del XV secolo, non meno di altri grandi pensatori cristiani precedenti, ripropone una visione teologica che egli pensava fosse un parallelo o una esplicazione dell'evangelo di Paolo. Nello stesso tempo viene incontro alle esigenze di razionalità, universalità ed armonia che sono caratteristiche della cultura europea del suo tempo. L'organismo ecclesiastico occidentale sembrava essersi caricato di molti pesi ingombranti, appariva molte volte compromesso con una mondanità invadente, sembrava incapace di dare testimonianza delle verità più profonde ed universali dell'evangelo. Queste contraddizioni, irrisolte ed evidenti agli occhi di molti, nel secolo successivo avrebbero condotto alla separazione della chiesa d'occidente. Ma molti da tempo ritenevano necessario porsi di nuovo e al più presto alla scuola delle Scritture, lo chiesero molte volte e ne proposero gli esempi, soprattutto nei loro commenti ai salmi, agli evangelii e alle lettere di Paolo. Il mistero stesso dell'incarnazione suggeriva la necessità di affidarsi alla sequela della Parola divina fatta carne umana, il dono dello Spirito esige una trasformazione interiore ed esteriore del mistico corpo di Cristo, che è la chiesa, secondo l'esperienza dei primi testimoni. La Scrittura, secondo l'insegnamento più tradizionale doveva costituire la guida di questo processo di redenzione individuale e collettiva, di riforma interiore ed esteriore. I salmi ne erano una continua profezia capace di penetrare e trasformare tutti gli aspetti della vita umana per condurla alla sua vera meta.

L'eruditissimo e fervente monaco certosino era convinto che, se si fosse accettato di porsi a questa scuola sublime e pratica, ne sarebbero seguiti lo sradicamento dei vizi, il raggiungimento della virtù, la pienezza della perfezione, la fede, l'amore, l'umiltà, la mitezza, la pazienza. La preghiera avrebbe espresso il ringraziamento per i doni ricevuti, il superamento dell'errore, la lode a Dio. Avrebbe raccomandato sempre l'impegno per il bene ed il rifiuto del male. La mente si sarebbe distaccata dalle illusioni terrestri per elevarsi all'origine di ogni verità ed amore. Infine l'anima avrebbe imparato a porsi sempre con gratitudine e fiducia alla presenza del divino. Analogamente alla natura nei suoi caratteri fondamentali e alla totalità della Scrittura, la preghiera profetica della salmodia avrebbe costituito una solida scala, discesa dall'altezza incommensurabile del divino. Salendo a poco a poco i suoi gradini, ognuno avrebbe potuto liberarsi da ogni ombra di male. La ripetizione continua della salmodia, caratteristica della vita monastica, aveva il compito di esercitarsi in questa lunga ascensione, camminando su passi segnati con cura e aperti a chiunque ne accogliesse il dono quotidiano. Dante, nel linguaggio simbolico del *Paradiso*, aveva usato proprio questa tradizionale figura. Nel cielo di Saturno, dedicato alla vita monastica secondo il modello austero di Benedetto e Pier Damiani, essa indica la comunione con il divino tipica del monachesimo (*Paradiso XXI-XXII*).

Spesso la salmodia fa ascoltare profeticamente la voce di Cristo oppure parla di lui, lo rende presente all'intelligenza e all'affetto dell'orante, lo prende per mano. Davide, il principale profeta della preghiera biblica, con il suo sguardo ispirato e con il suo animo trascinato oltre le ristrette dimensioni della sua vita, tratteggia con precisione i passi del maestro evangelico e li propone a tutti i suoi futuri discepoli. Essi costituiscono il suo mistico corpo, che va formandosi nella sua pienezza lungo tutto il corso della storia. E' necessario porsi con tutta l'intelligenza spirituale e con tutto l'impegno dell'amore al seguito di questa scuola che unisce le origini alla fine, la creazione all'apocalisse.

In questo suo lungo commentario alle singole composizioni il monaco raccoglie una tradizione interpretativa che vede in Girolamo, Agostino³ e Cassiodoro⁴ i suoi principali maestri. Ma anche Cassiano, Bernardo, Ugo di San Vittore e Nicola di Lira fanno parte di questa lunga storia teologica. Alle loro spalle compare spesso anche Tommaso d'Aquino⁵ per la sua capacità di fornire

³ Agostino, *Esposizioni sui salmi*, I-IV, Roma 1967-1977.

⁴ Cassiodoro, *Expositio psalmorum*, I-II, Turnhout 1958.

⁵ Tommaso d'Aquino, *In psalmos Davidis lectura*, in *Opera*, XIV, Parma 1863. Una trattazione completa della teologia cristiana attraverso il commento ai salmi biblici ebbe una grande diffusione lungo tutto il secolo XVI sia da parte

una visione organica delle dottrine cristiane, profondamente connesse tra loro e indispensabili per dare un preciso orientamento morale alla vita della chiesa e dei singoli. Il commento alla salmodia biblica, iniziato nel 1434, era il primo passo di una presentazione di tutta la Bibbia in base all'esegesi patristica e medievale. Con certissima erudizione e pazienza ed un grande fervore l'opera enciclopedica fu portata a termine nel 1457. Per circa due secoli ebbe una larga diffusione per cadere poi nell'oblio di fronte ad altri interessi teologici ed ecclesiastici, nonostante le riedizioni della fine del secolo XIX e dell'inizio del XX.

1. Storia e spirito

A proporre in modo profetico la figura evangelica di Gesù, le vicende della chiesa, l'impegno dell'anima fedele, la meta finale dei giusti fu chiamato Davide. Egli fu afferrato dallo Spirito divino perché, con la sua parola dai molteplici significati, insegnasse a passare dalla storia esteriore alla realtà nascosta del mistero divino. Protagonista e cantore di una vicenda individuale, ha avuto il compito di prefigurare per mezzo di essa i caratteri essenziali dell'evangelo. La sua storia è un continuo accenno a quanto la supera e la conclude. Egli fu il più grande tra gli annunciatori della salvezza, perché "ha profetizzato in modo più eccellente ed evidente riguardo ai misteri di Cristo".⁶ Per comprendere nella sua interezza il messaggio spirituale della salmodia occorre considerarla secondo quattro prospettive diverse e complementari:

La Sacra Scrittura viene spiegata in quattro modi: alla lettera ovvero storicamente e in modo spirituale o mistico. Ma l'intelligenza spirituale è triplice: allegorica, tropologica o morale e anagogica. La storia infatti insegna che cosa è stato compiuto, l'allegoria che cosa occorre credere, la tropologia che cosa occorre fare, l'anagogia che cosa si deve sperare. Il significato storico ovvero letterale è il fondamento o la base degli altri modi di comprendere [...] Il significato allegorico si verifica quando dalla parola o dall'azione di qualche persona si comprende qualcosa d'altro che appartiene a Cristo e al suo mistico corpo, che è la chiesa, come quando quegli eventi, che nel Vecchio Testamento secondo la lettera capitavano ai santi padri, sono intesi relativamente a Cristo oppure quelle cose che si riferivano alla sinagoga sono riferite alla chiesa. Tutti questi eventi capitavano loro in modo figurato e sono stati scritti per nostro insegnamento. Il significato tropologico si verifica quando quelle cose che sono scritte e recitate riguardo a Cristo o ai santi sono adattate e spiegate a vantaggio della nostra educazione morale. Il significato anagogico si verifica quando, a partire dagli eventi svoltisi nel tempo, essi sono condotti alla contemplazione delle realtà eterne e quelli che si riferiscono alla chiesa militante vengono riportati allo stato della chiesa trionfante.⁷

Il procedimento capace di passare dalla lettera allo spirito, dall'evento storico all'esistenza personale, è caratteristico della Scrittura stessa, che fornisce da sé i più importanti canoni interpretativi. Ad esempio la manna quale cibo ottenuto da Israele nel deserto, nel Nuovo Testamento indica il cibo eucaristico, il nutrimento spirituale dei giusti, il banchetto finale del regno. Il cibo materiale viene sostituito, nell'interpretazione allegorica, dal Cristo che si fa nutrimento, dall'intima alimentazione spirituale secondo il significato tropologico, dalla speranza del banchetto finale secondo quello anagogico. La salmodia deve essere continuamente riletta e rivissuta secondo una linea ininterrotta che va dalle esperienze caratteristiche di Israele, all'umanità di Cristo, alla vita dei suoi discepoli, all'attesa della vita eterna. L'orante e il lettore devono immergersi in questa corrente spirituale che percorre le opere divine di salvezza nelle loro tappe fondamentali. Immedesimandosi nella preghiera di Davide incontreranno il Cristo evangelico, ne imiteranno il faticoso cammino per giungere con lui e tutti i suoi discepoli al Regno.

cattolica che protestante. Erede, tra molti, di questa tradizione spirituale fu anche il cardinale Roberto Bellarmino con la sua *Explanatio in psalmos*, Roma 1611, molte volte riedita. Per una presentazione moderna della teologia dei salmi vedi J. Trublet-A. Solignac, *Psaumes*, in *Dictionnaire de spiritualité*, XII, Parigi 1986, coll. 2504-2568.

⁶ Dionysius Carthusianus, *In psalmos omnes davidicos*, f. Ir.

⁷ *Ibidem*, f. IIIr.

Questa è, secondo il monaco certosino, la natura spirituale della preghiera, che si modella secondo le vicende fondamentali della storia biblica. Essa, prese le mosse da un evento esteriore, si trasforma in una condizione interiore dell'orante e della sua comunità. Tutto il passato diventa sempre di nuovo presente e si apre verso il futuro. Tale è pure la natura più propria della fede, che procede da una storia o da una parola ristrette nel loro tempo e spazio per divenire poi una esperienza viva ed universale. Istruiti dal singolo evento e dalla concatenazione di una lunga serie di fatti, si deve passare alla realtà centrale dell'umanità di Cristo. Ma essa esige la conformazione personale con lui e l'attesa della realtà ultima. Così " l'intenzione del libro dei *Salmi* è di mostrare i misteri di Cristo e così di sollevare, rinnovare e rendere felice attraverso Cristo, l'uomo nuovo, il genere umano caduto e reso deforme nell'antico Adamo".⁸

La recitazione liturgica non deve essere una pura ripetizione materiale di frasi senza vita, quasi fossero sufficienti semplici formule per incontrare il divino. Si tratterebbe, pur nella correttezza esteriore, di una falsificazione delle Scritture. La parola dello Spirito è fonte di vita ed esige di tramutarsi nell'esperienza più intima di colui che la usa e ne fa la guida della sua esistenza. Né basta l'intelligenza astratta di una storia antica: è necessaria invece una identificazione interiore, appassionata, quotidiana con realtà un tempo profetizzate, ma sempre di nuovo presenti nell'intimo e pronte a tradursi in azioni. Lungo tutto il suo voluminoso commento il monaco si sforza di penetrare attraverso la via della preghiera d'Israele nella totalità del mistero cristiano. Ogni minima espressione richiama una lunga catena di altri insegnamenti che provengono da Cristo stesso e dai suoi massimi testimoni. Tra la salmodia e l'evangelo non si pone alcuna barriera, mentre l'una si approfondisce nell'altro e quello trova là le sue origini. Il monaco sa che si potrebbero interpretare i testi nei limiti della fede antica d'Israele, ma è il Nuovo Testamento stesso a suggerire quel dinamismo profetico che ha creato questa profonda affinità e vuole continuamente rinnovarla nel pensiero e nell'azione.

Sia l'interpretazione storica, come quelle mistiche ed in particolare quella tropologica o morale delineano quel panorama spirituale entro cui si muove la fede quale imitazione della vita di Cristo. L'animo deve aprirsi a tutte le prospettive che parola divina propone nei suoi diversi aspetti. La speranza e la sofferenza di Israele, i singoli tratti dell'itinerario evangelico, le preoccupazioni morali degli apostoli, le difficoltà individuali della conversione dalla colpa, l'impegno incessante del distacco dalle illusioni terrene, la ricerca di solidità, di giustizia, di pace costituiscono i temi caratteristici della preghiera salmodica. Essa risuona nel modo più vivo ed organico qualora se ne colga la connessione con tutte le altre testimonianze della parola divina, che l'accolgono, la sviluppano, la dirigono verso la comunione ultima con il mistero divino.

La prospettiva finale di ogni commento ai singoli testi è l'esperienza individuale, l'adesione personale del singolo. La sua esistenza immediata, sollecitata dal canto salmodico, accoglie in sé e rivive pienamente la profezia di Davide, la verità di Cristo, l'adesione al suo mistico ed universale corpo. Ognuna delle trattazioni relative ai singoli salmi si conclude con una sintesi rivolta direttamente al lettore: nella sua intimità e nelle sue azioni esteriori la voce profetica acquista vita sempre di nuovo. Nell'esistenza individuale, vissuta in comunione con l'universale disegno della redenzione, si ripropone l'opera dello Spirito, che supera ogni tempo e spazio per raggiungere chiunque si apra alla sua azione. Quanto nella storia è essenziale si rinnova e diviene vita attuale nella realtà di ognuno. Il pericolo più grande in cui si possa incorrere è la costruzione di un grandioso apparato ecclesiastico che di fatto ignori le verità su cui afferma di basarsi e che finge di celebrare ogni giorno. Sfogliamo ora qualche pagina dell'imponente volume per coglierne direttamente qualche tratto scelto in base alla triplice divisione in gruppi di cinquanta componimenti.

2. *Scruta la tua coscienza*

⁸ Ibidem, f. IIIr.

Il *Salmo 13 (14) (Dixit insipiens in corde suo)* è un severo ammonimento nei confronti di chi si illude di non dover mai rendere conto di se stesso al giudizio divino. Il monaco così conclude il suo commento:

Esamina e scruta diligentemente la tua coscienza e, se avrai trovato in te qualcosa di questi vizi, fai penitenza e stai attento in seguito. Non vivere come se Dio non esistesse, ma cammina con reverenza e timore di fronte a Dio, comportati nel coro come se Dio fosse presente e ti guardasse, in tutte le cose in maniera degna, devota e timorosa, avendo sempre presente nel cuore ciò che è stato detto: ‘ Il Signore ha guardato dal cielo i figli degli uomini per vedere se ne esiste uno dotato di comprensione e che cerca Dio’ e inoltre ‘ Maledetto colui che compie con negligenza l’opera di Dio’.⁹

Il *Salmo 16 (17) (Exaudi Domine)* esorta alla fiducia, nonostante le miserie e le prove dell’esistenza umana:

Quanto grande è l’efficacia di questo salmo! Quanto grandi e ferventi orazioni sono contenute in esso! Il loro ardore ha un dolce gusto per colui che canta questo salmo con mente limpida. Specialmente quei tre versetti, *mostra le tue misericordie* ed i due seguenti, sono completamente pieni del fuoco dello Spirito santo e di ogni affetto santo. [...] Tutte le volte, o fratello, che sei schiacciato dalle tue miserie, tutte le volte che sei affaticato dalle prove grida al Signore: ‘ *Mostra le tue misericordie in me, tu che salvi coloro che sperano in te*’. Sforziamoci dunque sempre e soprattutto nel tempo della preghiera di purificare in questo modo la nostra anima da inutili fantasmi, in modo che possiamo cantare questo salmo con attenzione e con gusto e di ottenere largamente l’effetto delle sue preghiere.¹⁰

Il *Salmo 18 (19) (Caeli enarrant)* è adatto ad esprimere la gratitudine nei confronti di tutti i benefici divini:

Con quale animo grato e devotissimo questo salmo deve essere cantato da ogni cristiano. In esso vengono indicate le fondamenta della fede cristiana. Vi sono contenuti in modo meraviglioso la predicazione degli apostoli, l’incarnazione della Parola, il dono della legge evangelica, il riconoscimento della propria fragilità e della misericordia divina. Ogni fedele in modo tanto più dolce canterà questo salmo, in modo più intimo e puro lo condividerà, quanto più ardentemente ama il bene comune ovvero la fede cattolica e l’incarnazione di Cristo.¹¹

La passione di Cristo è il tema fondamentale del *Salmo 21 (22) (Deus, Deus meus)*, che prelude ai racconti evangelici e vi si rinnova:

Questo salmo è bellissimo in modo straordinario e del tutto pieno di ogni devozione e deve essere cantato con una fedele e religiosa partecipazione alla passione di Cristo. Colui che lo proclamasse senza partecipazione non so se sia gradito a Cristo e lo ami. Non c’è infatti un salmo che in modo così evidente, preciso ed appropriato descriva la passione di Cristo come questo, in modo tale che appaia più una storia che una profezia [...]. Deve essere spiegato pertanto in modo diligente e partecipe, per quanto il Signore si degnò di concedere, questo salmo dolcissimo e ripieno di meravigliosa efficacia. Le sue singole parole sono come fiaccole dell’amore divino, che è lo Spirito Santo. Quanto limpidamente e con partecipazione il santissimo Davide vide la durezza, l’orrore e tutto lo svolgimento della passione del Signore e che si deve condividere la sofferenza del Cristo che soffre.¹²

Il sentimento della gratitudine e della gioia ritorna con il *Salmo 22 (23) (Dominus regit me)*:

In questo salmo breve per parole, ma non breve per efficacia il deiforme profeta ha ricordato i molti grandi e principali benefici divini. Pertanto è opportuno che cantiamo questo salmo tanto più con il cuore, con gioia e devozione, quanto è nostro dovere amare più ardentemente un tale benefattore,

⁹ Ibidem, f. XXIXr.

¹⁰ Ibidem, f. XXXIIIr.

¹¹ Ibidem, f. XLIV.

¹² Ibidem, f. XLIIIr.

riconoscere, stimare ed amare con più diligenza i suoi doni amorevoli e generosissimi. Certamente colui che recita con attenzione questo salmo pronunciandolo con passione può accendersi nell'amore di Dio.¹³

Una sintesi completa della fede evangelica è contenuta del *Salmo 30 (31) (In te, Domine, speravi)*:

Ecco quale salmo limpido, ricco di misteri e di sentimenti, in cui sono contenute preghiere così ardenti, in cui abbondano parole di buona speranza, in cui si ricorda la copiosità della dolcezza divina, in cui è spiegata la fragilità della debolezza umana e si mostra che cosa si deve sopportare se scegliamo di seguire le tracce di Cristo. Pertanto con quanta dedizione di amore ardentissimo, con quanto fiducia di speranza e con quanto fervore di preghiera è opportuno che cantiamo un salmo così splendido, soprattutto a Compieta.¹⁴

Il *Salmo 41 (42) (Quemadmodum desiderat cervus)* indica il desiderio del bene supremo, cui ogni anima illuminata dalla verità aspira. Insieme mostra il desiderio struggente di partecipare alla mensa dell'eucaristia e si adatta alla sua celebrazione. Da quel cibo e da quella bevanda si trae quanto libera dalle angustie del male che da ogni parte si affollano come i cani a caccia del cervo sfinito dalla corsa. Il *Salmo 43 (44) (Deus, auribus nostris audivimus)* si adatta alla chiesa qualora subisca persecuzioni; il successivo esalta le nozze tra Cristo e la sua mistica sposa ovvero la chiesa oppure l'anima o Maria. Il *Salmo 45 (46) (Deus noster refugium et virtus)*, nonostante la sua brevità appare intenso e profondo:

La fede vi è rafforzata, la speranza in Dio fondata, la forza sollecitata, gli inizi della chiesa nascente sono spiegati, la grazia del battesimo è lodata, i benefici di Dio ricordati, l'incarnazione di Cristo indicata, i fedeli sono invitati a considerare le opere divine, la potenza divina è proclamata, una dolcissima e paterna ammonizione divina è contenuta, la grandezza del salvatore è indicata e si ritorna al primo, sommo e soavissimo beneficio divino ovvero alla sua incarnazione e il salmo termina con questo dono, perché non venga pressoché dimenticato. Sforziamoci pertanto di cantare nel modo più devoto un salmo così fecondo e bello.¹⁵

3. Rendiamo conforme la nostra vita

La fiducia nella protezione divina, cui è necessario sempre appellarsi oltre ogni preoccupazione o impegno è suggerita dal *Salmo 56 (57) (Miserere mei, Deus)* e il monaco si rivolge ai suoi lettori:

Rendiamo conforme la nostra vita al significato di questo salmo, in modo che davvero quanto vi è scritto si adatti a noi, la nostra anima non si allontani mai dalle ali della protezione divina e dica a Dio, come il santo Giobbe: ' Ponimi accanto a te e la mano di chiunque mi attacchi'.¹⁶

Il raccoglimento dell'anima nel bene supremo del divino è presentato dal *Salmo 61 (62) (Nonne Deo subiecta erit anima mea?)*. Le parole divine sono come un fuoco che brucia di amore, invitano all'obbedienza, esortano alla fedeltà e alla lode. Pertanto

l'anima nostra sia sempre soggetta a Dio e raccolta in modo così devoto e puro da pronunciare con ardore e gusto le parole di questo salmo, da effondere confidenzialmente il suo cuore davanti a Dio, senza legare il suo cuore alle realtà esteriori, ma da ergersi, rendersi semplice, fissarsi pienamente davanti a Dio.¹⁷

Il *Salmo 68 (69) (Salvum me fac)* è un circostanziata profezia della passione di Cristo ed ogni suo tratto si riferisce a quegli eventi, come gli evangelisti stessi ricordano. La chiesa tuttavia deve seguire

¹³ Ibidem, f. XLIXv.

¹⁴ Ibidem, f. LXIVv.

¹⁵ Ibidem, f. CIV.

¹⁶ Ibidem, f. CXXVr.

¹⁷ Ibidem, f. CXXXIVv.

in ogni tempo con fiducia la medesima difficile via del suo mistico capo e maestro. La vicenda emblematica si ripete nella vita di ogni discepolo ed indica la totale purificazione dal mondano necessaria per aderire totalmente al divino.¹⁸ La gioia invece è il tema del *Salmo 75 (76)* (*Notus in Iudaea, Deus*), che invita a diventare nel proprio intimo la nuova dimora spirituale di Dio:

Ecco abbiamo ascoltato un salmo gioioso, gradevole e colmo di lodi di Dio. Dobbiamo pronunciarlo con intima dolcezza, letizia di cuore e intelligenza attenta, in quanto noi ed ognuno di noi possa essere la Giudea, avendo fiducia nel Signore con la fede e l'azione, essere Israele, contemplando la sua gloria con volto scoperto e così con un cuore pacificato e puro prepariamo al Signore una abitazione dentro di noi¹⁹

Quando viene recitato il *Salmo 88 (89)* (*Misericordias Domini*), bisogna osservare che “abbiamo cantato un salmo grandioso per le parole ed i significati, pieno di misteri e degno di ogni lode”.²⁰ Esso esalta infatti la misericordia di Dio verso la fragilità di tutti gli esseri umani assieme a quella di Cristo, che li sostiene e soccorre nel loro difficile cammino terrestre.

4. Tutta la perfezione della vita spirituale

Nell'introduzione al terzo gruppo dei salmi, quasi riprendendo un filo che lega l'amplessissimo commento, viene sottolineato come essi uniscano la confessione della colpa da parte del peccatore e la richiesta di perdono, la lode rivolta a Dio e l'esaltazione del suo amore. Davide, nella sua persona profetica, ha indicato queste tre caratteristiche in cui “si raccoglie tutta la perfezione della vita spirituale”. Il peccato indica il punto iniziale dell'esperienza umana, la lode lo rende simile agli angeli per poi partecipare in modo sempre più vivo e profondo alla natura divina.²¹

Due composizioni parallele mostrano il progressivo elevarsi dell'anima che voglia seguire l'istruzione interiore proposta dalla preghiera profetica. Il *Salmo 102 (103)* (*Benedic, anima mea*) esprime la condizione penitenziale di chi ha percepito la fragilità dell'essere umano, ma subito il *Salmo 103 (104)* (*Benedic, anima mea*) si eleva alla gratitudine e alla lode. La coscienza della miseria deve trasformarsi in lode della potenza misericordiosa di Dio:

Ecco abbiamo ascoltato un salmo del tutto degno di ogni lode, completamente ricolmo di ogni consolazione e soavità, che deve essere ripetuto da noi peccatori rivolti alla santa penitenza, dolce e ricco di gusto. Quando lo cantiamo, è bene che dal ricordo dei benefici divini siamo accesi in modo veemente dall'amore del nostro Dio, siamo spinti con tutto il cuore alla sua lode. E, per essere considerati come degni esaltatori, sforziamoci di servire Cristo con cuore puro, di disprezzare tutte le realtà carnali, mondane, temporali e inconsistenti, di contemplare con cuore unito e fermo quell'unica cosa che sola è necessaria, a cercarla, amarla e onorarla tanto più intensamente e frequentemente quanti più numerosi benefici abbiamo ricevuto. Per questo infatti Cristo afferma in *Luca* ‘a chi è stato donato molto, molto sarà richiesto’.²²

Il *Salmo 108 (109)* (*Deus laudem tuam*) aiuta ad immedesimarsi nella passione di Cristo, ad imitare la sua preghiera per i persecutori, a liberarsi da ogni sentimento negativo nei loro confronti in modo “seguire in tutto le tracce di Cristo”, che è la regola fondamentale di ogni vero discepolo. Ma nel *Salmo 109 (110)* (*Dixit Dominus Domino meo*) Cristo appare nella sua duplice natura umana e divina, nella sua ascensione a Padre, di cui condivide l'eternità e la natura, nel suo universale dominio, nel suo sacerdozio, nel sua definitiva funzione di giudice. E noi dobbiamo recitarlo “con molta riverenza, con la massima devozione, con una contemplazione profonda”, in

¹⁸ Ibidem, ff. CXLIIIr-CXLr.

¹⁹ Ibidem, f. CLXXIIr.

²⁰ Ibidem, f. CCVIIIv.

²¹ Ibidem, f. CCXXVIIr.

²² Ibidem, f. CCXXXIIIr.

modo da capire intellettualmente ed assaporare nell'affetto il suo insegnamento.²³ Nel *Salmo* 110 (111) (*Confitebor tibi*) il profeta esalta il cibo eucaristico a nome proprio, quasi antivedendolo, della chiesa e di ciascuno dei fedeli. Il *Salmo* 116 (117) (*Laudate Dominum*) raccoglie tutta la dottrina disseminata nella salmodia, in particolare la misericordia di Dio verso la fragilità degli esseri umani. Richiede pertanto di essere recitato con “una fiamma di santa devozione”²⁴

Una lunghissima meditazione sulla parola divina è fornita dal *Salmo* 118 (119) (*Beati immaculati*), che insegna ad immedesimarsi con tutta la propria esistenza nella presenza amorosa e redentrice del divino, quale si manifesta soprattutto negli eventi evangelici.²⁵ I successivi quindici salmi gradualmente, secondo l'interpretazione del monaco, vogliono indicare i gradini dell'ascensione spirituale verso la comunione piena con il divino. Occorre anzitutto abbandonare il vizio, chiedere l'aiuto divino, imparare ad amare, avere fiducia nella misericordia di Dio. In seguito è necessario esprimere la gratitudine, stabilirsi con fermezza nella nuova via, esaltare i benefici ricevuti, estirpare la superbia, eliminare il timore, esercitare la pazienza, la penitenza e l'umiltà. Bisogna infine edificare in se stessi la dimora spirituale di Dio ed esercitare l'amore fraterno, “che unisce la molteplicità delle persone e rende ogni cosa comune”. L'ultimo gradino porta tutto a conclusione in modo da essere completamente avvolti dall'amore di Dio.²⁶

5. Gli affetti dell'orante

Nelle pagine conclusive della sua opera il fervente ed erudito certosino vuole fare emergere quali siano i principali moti dell'animo o affetti o sentimenti suggeriti dalla preghiera salmodica. Una grande visione teologica quale è quella fornita dalle Scritture e per molti secoli studiata ed esposta dai maestri della cristianità non deve essere oggetto di una pura ricerca concettuale né di una contemplazione astratta. Colui che, con lo studio e soprattutto attraverso la celebrazione liturgica, entra in contatto con la vita divina deve esservi coinvolto con tutto se stesso. Non può rimanere uno spettatore neutrale o provvisorio, ma deve diventare protagonista della storia esemplare che gli è posta davanti. L'intelligenza deve trasformarsi in partecipazione amorosa, in imitazione, in affetto intimo ed operoso.

Al seguito di Ugo di San Vittore viene proposta una serie di atteggiamenti spirituali suscitati dalla preghiera che fa propria la voce ed il sentimento del salmista. Essi sono l'amore, lo stupore, la gratitudine, l'umiltà, la tristezza, il timore, l'indignazione, lo zelo, la sicurezza. Ma il monaco dell'epoca umanistica ritiene che questo elenco possa diventare molto più articolato, dal momento che la preghiera profetica dello Spirito raccoglie ed ordina tutte le esperienze umane. Così essa affronta le condizioni del desiderio, della pochezza, della grandezza, della pietà, della durezza, della speranza, dell'audacia, dell'impazienza, della pigrizia, della vanagloria. Il salterio è una grande galleria di esperienze umane, che vengono mostrate in modo esemplare, confrontate, ordinate accolte o respinte secondo un disegno ultimo di grazia e di giustizia. La linea che unisce tutte le figure che appaiono nella scenografia dei salmi conduce dalla colpa iniziale alla profezia, al Cristo, alla chiesa, al singolo individuo. Storia, profezia, dottrina e morale si uniscono nell'unico disegno che raccoglie tutta l'umanità, oggetto della grazia universale, ma sempre più vicina all'universale giudizio.

Per il lettore o cantore di ogni tempo “è di grande utilità sapere in che modo debba comportarsi in tutte queste condizioni e variare i suoi sentimenti, i suoi concetti, le sue intenzioni in modo improvviso e molteplice così da cantare la salmodia con verità, con purezza e con frutto”.²⁷ A

²³ Ibidem, ff. CCLVv - CCLVIIv.

²⁴ Ibidem, f. CCLXVIv.

²⁵ Ibidem, ff. CCLXIXr - CCLXXXv.

²⁶ Ibidem, ff. CCLXXXv - CCXCVIr.

²⁷ Ibidem, f. CCCXVIIIr.

questo scopo riguardo a due temi principali come la compunzione e l'amore di Dio vengono forniti elenchi dei salmi in cui questi sentimenti sono espressi in modo più evidente. Inoltre una raccolta di centocinquanta preghiere, una per ogni salmo, viene fornita perché, in modo sintetico ed intenso ogni composizione si trasformi in una esperienza di comunione personale con Dio. Ecco le espressioni suggerite dal *Salmo 150 (Laudate Dominum)*: “Dopo avere espulso da noi tutti i vizi spirituali, infondi, Signore, ai sensi l'unzione dello Spirito Santo. Resi sua dimora, tutto il nostro spirito lodi te, Signore del cielo”.²⁸

²⁸ Ibidem, f. CCCXXVIv.